ANNO V 1852 - N° 43

L'OPINIONE

Giovedì 12 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L.	40 — *Provincia*,	L. 44 —	*Estero*, L.	50	
6 Mesi	»	22	»	»	24	» » 27 »
3 Mesi	»	» 12	»	»	13	» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 11 FEBBRAIO

LORD JOHN RUSSELL E LORD PALMERSTON.

All'annuncio della discussione che doveva aver luogo nella prima riunione del Parlamento inglese sulla dimissione di lord Palmerston, non pochi si saranno aspettato di vedere da una parte e dall'altra un apparato di eloquenza, un appello alle passioni, un ricorrere a tutti i mezzi che potevano offrire la parola e le circostanze per acquistarsi il favore di una adunanza impressionabile, e far ricadere sul suo avversario tutto il discredito di opinioni e di un contegno politico riprovevole ed odioso ai sentimenti generali della nazione, come ebbimo l'abitudine di vedere nelle adunanze legislative della Francia, quando più che l'interesse politico era in giuoco l'interesse personale dei partiti.

Nulla di tutto ciò offerse la seduta tenutasi il 3 corrente nella Camera dei Comuni. Lord John Russell, con perfetta calma e cortesia verso il suo avversario, che non pochi giornali accreditati e una larga opinione nel pubblico gli assegna come competitore al certo non ispregevole al posto di primo ministro, si fece ad esporre i fatti che a suo avviso giustificano la sua determinazione di staccarsi da lord Palmerston e corroborò i medesimi colla lettura di alcuni dispacci diplomatici.

Lord Palmerston, nella sua risposta, non fu meno sobrio; non contestando il diritto del primo Ministro di esercitare una controlleria sugli atti del segretario degli affari esteri, nè quello della Corona di dimettere un Ministro che per qualsiasi motivo non godeva più la sua fiducia, si appigliò unicamente a dimostrare che il torto di lord John Russell era di voler giustificare il suo operato in base ad alcuni fatti che non si discostavano nè da un ragionevole contegno, nè dalla pratica sempre osservata.

Evidentemente lord Palmerston non volle darsi l'apparenza di battere in breccia il Ministero in una questione personale per assidersi sulle sue rovine; non è questo un procedere accreditato nella vita parlamentare inglese. Se lord Palmerston si fosse lasciato sedurre da questa prospettiva, che non avrebbe mancato di fare il suo effetto sovra un uomo di Stato francese, egli avrebbe reso impossibile il suo reingresso al potere in una posizione così eminente come quella di primo Ministro.

L'antico segretario degli affari esteri si appigliò invece ad un partito che deve condurlo con maggior sicurezza alla sua meta. La parte più importante del suo discorso è dedicato a giustificare la sua politica per ogni lato ed a dimostrare come le sue opinioni ed i suoi atti erano consentanei e vantaggiosi ai veri interessi dell'Inghilterra, alla diffusione delle forme costituzionali ed al mantenimento della pace generale. Se egli si appigliò ad esporre con qualche vivacità che la sua opinione favorevole intorno al colpo di Stato del 2 dicembre, era divisa dalla maggior parte dei Ministri, dallo stesso lord John Russell e dal nuovo segretario di Stato degli affari esteri, la sua intenzione principale non era quella di mettere in contraddizione il Gabinetto con se stesso, di gettare un discredito sulla persona del primo Ministro, ma bensì quella di dimostrare che la sua opinione su quell'avvenimento non era nè così assurda, nè così contraria agli interessi della Gran Bretagna, come avrebbe fatto supporre l'apparente contegno del primo Ministro, e perciò insistette lord Palmerston sul punto che la sua opinione era quella non solo di molti uomini influenti che si trovavano sul teatro dell'avvenimento, ma anche di tutto il Gabinetto inglese medesimo.

Nel riandare le relazioni fra l'Inghilterra e le altre potenze lord Palmerston si tenne assai abilmente sul terreno diplomatico escludendo ogni allusione a rapporti personali; questo terreno gli doveva essere necessariamente vantaggioso, perchè la guerra fattagli dalle potenze assolute versava piuttosto sulla persona che sui fatti. Il principe di Schwarzenberg, che è ora alla testa di questa crociata condotta da varii anni contro la persona di lord Palmerston con più perseveranza e accanimento che abilità, ben sapeva che sul terreno dei fatti avrebbe avuto da combattere con tutta la nazione inglese, mentre facendo una questione personale aveva speranza della riuscita in forza di qualche intrigo. E tale può qualificarsi la causa della sortita di lord Palmerston non ostante tutti gli schiarimenti e contro-schiarimenti dati nel parlamento. Evidentemente senza altri antecedenti disgustosi, quanto era occorso riguardo agli avvenimenti di Francia non sarebbe stato causa di dissenso. Lord John Russell non avrebbe preso la cosa con tanto calore, nè lord Palmerston indugiato a dare ogni schiarimento per acquietare la suscettibilità del primo ministro, se il primo non avesse avuto motivo di desiderare l'allontanamento del secondo, e il secondo non fosse stato stanco dei molti imbarazzi e delle gravi difficoltà che gli suscitava continuamente una ostilità occulta, alla quale egli non aveva alcun mezzo costituzionale da opporre.

Il momento era propizio; non poteva convenire a lord Palmerston di dare spontaneamente la sua dimissione, perchè ciò avrebbe compromessa la sua posizione verso la corte in faccia al pubblico, e opposto un ostacolo insuperabile ad un futuro appello ai suoi lumi per consigliare la corona; una dimissione forzata ricadeva interamente sopra lord John Russell senza compromettere la corte, e questo rispetto per le convenienze, nonostante tutte le considerazioni personali, è perfettamente nelle abitudini degli uomini di Stato inglesi e costituzionali.

La discussione della Camera dei comuni non ha versato quindi sopra la pura questione personale fra due ministri, ma è un preludio, la preparazione del terreno per la formazione di un nuovo ministero. Lord Palmerston e gli altri capi di partito nella Camera dei comuni lasciano la cura di rovesciare il gabinetto di lord John Russell ad altri membri, meno compromessi nella quistione ministeriale, in altre imminenti quistioni di politica interna; e forse anche si vuole attendere la dissoluzione del parlamento e le nuove elezioni per aver il legale giudizio dell'opinione pubblica sulle grandi questioni della riforma elettorale e delle misure finanziarie. Si pretende che il conte di Derby (lord Stanley) abbia il suo ministero tory già bello e combinato, che vi abbia parte lord Palmerston coi peelisti; accade però ordinariamente che combinazioni concepite e annunciate così per tempo prima che gli avvenimenti le maturino, divengano un aborto, e crediamo cosa più probabile che all'atto pratico si debba combinare piuttosto un ministero formato degli elementi più liberali dell'attuale partito whig e dai partigiani più eminenti della scuola del libero commercio di Manchester. Il conte di Derby indipendentemente dalla situazione politica incontra un gravissimo ostacolo per ogni combinazione nel suo senso nella necessità di dare un posto distinto nel suo gabinetto al sig. D'Israeli, capo assai eccentrico del partito protezionista nella Camera dei comuni, il quale non si contenterebbe di meno che della gestione degli affari esteri.

Se quindi gli schiarimenti dati non appagano la curiosità del pubblico in quanto al passato, essi lasciano campo a probabili e interessanti congbietture per l'avvenire. Non sono però del tutto sterili anche in quanto al passato. Ci rivelano che la posizione di lord Palmerston era già compromessa da molto tempo; le istruzioni date dalla corona nel 1850 dimostrano la diffidenza della corte verso il segretario di stato, e certamente quest'ultimo non vi si sarebbe assoggettato, se da un lato una dimissione data sotto l'impressione di quel documento non fosse stato incostituzionale per sua parte, e se lord John Russell non gli avesse accordato in quell'epoca un appoggio energico e franco nel parlamento. Il motivo di quel disaccordo non è stato indicato, crediamo però che non si erri se a due cause si attribuisce. L'una, la quistione greca che spinta da lord Palmerston forse con maggiore energia di quello che meritavano le pretese del sig. Pacifico, riconosciute in seguito insussistenti per la massima parte, trovò nell'aristocrazia inglese una forte opposizione che diede in quel momento qualche apparenza di ragione ai richiami che pervenivano per vie indirette, ma insistenti ed efficaci alla corte e vi trovavano caldi avvocati. L'impressione di quell'affare vi è rimasta e successive insinuazioni contribuirono a tenerla viva e costante.

La seconda causa è l'avversione di lord Palmerston alla famiglia d'Orleans. L'esperto ministro inglese non crede il dominio della dinastia d'Orleans in Francia vantaggioso per i fini politici dell'Inghilterra, compendiati nei tre punti già accennati cioè negli interessi materiali, nella diffusione delle forme costituzionali, e nella pace generale dell'Europa. Questa opinione intorno agli Orleans non sembra prevalere nella corte inglese legata di famiglia e d'interessi nella medesima per mezzo della famiglia Coburg, cui appartiene il re del Belgio marito di una figlia di Luigi Filippo, e la moglie del duca di Nemours. La presenza dei principi d'Orleans a Londra e le loro intime relazioni colla corte di S. James non avranno poco contribuito ad accrescere queste simpatie, che dovettero necessariamente tradursi in antipatie verso lord Palmerston.

Tali sono le cause principali che prepararono la caduta di quel ministro, e delle quali trasse profitto il principe Schwarzenberg per giungere ai suoi fini. Ma dobbiamo avvertire che a quelle cause non è d'uopo dare una maggiore importanza di quello che hanno; certamente se si dovesse considerare l'influenza della corte inglese sopra il piede sul quale conduceva Luigi Filippo la sua monarchia costituzionale, nè lord Palmerston nè le sue idee avrebbero più speranza di farsi strada nei consigli della corona; ma in Inghilterra la corte non ha questa potenza; ha potuto ottenere per il momento la dimissione del ministro che le dispiaceva, perchè questo ministro si è egli medesimo prestato a questa crisi nell intenzione di rinvigorire sè e le sue idee provocando l'espressione dell'opinione pubblica; e quando le circostanze, il volere della nazione, e gli interessi dell'Inghilterra richiederanno alla corte il sacrificio delle sue simpatie, questa non esiterà a prestarvisi.

Fra gli schiarimenti sul passato che possiamo ricavare dal discorso di lord Palmerston, vi sono alcune parole intorno alle relazioni dell'Inghilterra coll'Austria. Assai abilmente lord Palmerston fece intendere che il dissenso fra le due potenze è di antica data e sussisteva anche ai tempi dei diversi ministeri tory. Il fondo della questione non sta nella persona che dirige il Foreign-Office, non nella forma dei dispacci e delle note che sortono da quella residenza, ma è bensì nell'appoggio che dà l'Inghilterra alla diffusione del governo parlamentare. La causa del disaccordo è quindi perenne. Lord Palmerston però ha ragione nel dire che l'Inghilterra non ha motivo di lagnarsi dell'Austria. La causa del governo parlamentare ha fatto continui progressi nel continente, e non ostante un momentaneo offuscamento, non lo crediamo spento neppure in Francia; mentre la causa dell'assolutismo va perdendo ogni giorno terreno. Può questa vantare qualche successo sopra qualcuna delle nuove istituzioni, di cui si fece abuso, o che furono accordate di mala fede, ma in nessun caso ove le medesime presero radice, e infatti l'assolutismo ridotto alla più vergognosa e miserabile difensiva va restringendo ogni giorno il suo campo. È vero che se l'Inghilterra vedendo estendersi i suoi principii non ha motivo di lagnarsi dell'Austria, molti motivi di lagnarsene avrebbe lord Palmerston per la sua persona, ma abbiamo già fatta l'osservazione come sia caratteristico e rimarchevole per l'uomo di stato e per l'attuale circostanza l'aver egli saputo ecclissarsi, in quanto alla sua persona, per lasciar campeggiare la politica e il di lei interprete, la diplomazia. È anche in questo senso che lord Palmerston poté aggiungere che l'Inghilterra andrà facilmente d'accordo coll'Austria in tutte le questioni di comune interesse, e dovunque piacerà all'Austria di adottare le viste dell'Inghilterra. Questa è una buona lezione per il principe di Schwarzenberg, che nel suo orgoglio e nella sua leggerezza, non contento di aver intrapreso la lotta disperata colle idee liberali nel campo della politica, vi intromette l'arma miserabile e spuntata delle ire personali e degli intrighi di corte, il di cui possibile successo momentaneo non serve che a dar maggior rilievo alla susseguente sconfitta. Infatti la gioia del principe di Schwarzenberg pella pretesa vittoria riportata in seno al gabinetto inglese, fu di poca durata; non erano ancora cancellati dalle mura della capitale austriaca gli affissi annuncianti al pubblico queste splendide glorie, che nuove ed acerbe ferite recavano all'austriaco ministro recenti annunzi dalle sponde del Tamigi. La firma dei dispacci non era più quella, ma il tenore non avea cambiato; il gabinetto inglese persiste nella protezione data ai rifugiati politici, e domanda in termini energici ed imperiosi una soddisfazione per il brutale insulto commesso da un ufficiale austriaco a Firenze sulla persona di un suddito inglese, e non si accontenta della scusa adotta, cioè essere uso degli ufficiali austriaci di difendere il loro onore con atti di brutalità.

L'Inghilterra inoltre continua a propugnare la causa delle libertà costituzionali. Non sapeva forse il principe Schwarzenberg che i dispacci di lord Palmerston erano riveduti ed approvati da lord John Russell e dalla regina?

Per colmo di dolore il ministro austriaco deve essere omai persuaso che anche il piccolo cambiamento della firma a quelle fatali note diplomatiche non sarà probabilmente che precario e di breve durata, senza che abbia neppure avuto la consolazione di un minimo sollievo nell'intervallo.

CAMERA DEI DEPUTATI

I nostri lettori ricordano che nella tornata del giorno 7 corrente il signor conte di Revel, dimenticando la abituale moderazione del suo linguaggio, volse parole di biasimo assai poco convenienti a quel partito della Camera cui appartengono gli uomini che fecero parte del gabinetto del 16 dicembre 1848. L'onorevole dep. Ratazzi non potè allora trattenersi dal rispondere con parole molto risentite, e ad un'accusa avventata ed ingiusta oppose altra accusa risguardante l'amministrazione delle finanze diretta dal sig. Revel.

Il torto della provocazione era tutto dell'onorevole deputato della destra, ma la inconsideratezza delle parole eravi forse da ambe le parti, sebbene assai più scusabile nel signor Ratazzi. Allora noi abbiamo deplorato l'incidente, ed avremmo desiderato che non ne rimanesse traccia.

Ma al signor di Revel stava a cuore di giustificarsi della fattagli accusa, e di ciò non sappiamo biasimarlo; oggi si fece quindi a chiedere che dal Ministro delle finanze venissero deposti sul banco della presidenza alcuni documenti atti a comprovare lo stato dell'amministrazione finanziaria all'epoca in cui venne da lui abbandonata. Il deputato Tecchio, altro dei ministri del 16 dicembre, sorse ad appoggiare la domanda del sig. Revel, e chiese che ai documenti da lui richiesti altri se ne aggiungessero, onde la luce, che volevasi, si facesse piena ed imparziale. Come ognun vede, la proposta portava a gravissime conseguenze, e l'assecondarla valeva quanto l'instituire un'inchiesta generale sui fatti avvenuti nel 1848 e 1849 e sugli uomini che vi ebbero parte.

Il ministro delle finanze vi si oppose e mise in evidenza gli inconvenienti sommi che ne sarebbero derivati, ed il risultamento nullo che se ne avrebbe ottenuto, osservando come a dare idea giusta delle passate amministrazioni finanziarie fossero sufficienti i conti consecutivi degli scorsi esercizii, i quali vengono sottoposti all'esame della Camera. Gli onorevoli deputati Valerio, Mellana e Depretis parlarono anch'essi in favore della domanda del sig. Revel esprimendo il desiderio di veder chiaro in quei tristi avvenimenti.

A consigli più ragionevoli venne però invitata la Camera dai signori Mantelli e Josti, e dal nuovo deputato marchese di Cavour, il quale, colta l'occasione per esporre una nobile professione di fede politica, fece assai felicemente le sue prime armi nell'arringo della Camera, consigliandola alla concordia, e molto saviamente osservò che se ella è autorità competente per pronunciare sulla responsabilità legale e parlamentare dei ministri, non può arrogarsi verun mandato di giudicare della responsabilità storica degli atti da essi compiuti, mandato cui sarebbe tanto meno competente, mentre fanno parte di essa quegli stessi uomini e quei partiti che devono essere giudicati. Il signor di Revel si decise a ritirare la sua domanda, e noi volontieri consentiamo che questo fu atto generoso, e ci associamo di buon grado al plauso con cui venne accolto dalla Camera, tanto più che lo udimmo prima esprimere rincrescimento delle parole colle quali egli aveva dato origine a questa discussione.

L'ordine del giorno recava l'esame del progetto di legge per la costruzione di una linea telegrafica da Torino a Genova al confine lombardo.

Il Ministro dei lavori pubblici tenne un lungo discorso per giustificare se stesso e la direzione del Telegrafo dalla accusa mossagli da non sappiamo qual libello, distribuito alla Camera. Il Presidente avvertì il Ministro che egli si dilungava troppo dalla questione, i deputati assicuravano che nessuno avea letto il libello, ma il sig. Paleocapa volle ad ogni modo terminare la sua difesa. Non si potè poi procedere alla votazione degli articoli della legge, perchè la Camera non trovavasi in numero; probabilmente domani sarà per la Camera l'ultima seduta della sessione del 1851.

CRONACA DI FRANCIA. La *Patrie* non può darsi pace nè tregua; essa non vuole sentire parlare di opposizione, ed il solo pensiero che nel corpo legislativo possa farsi strada un qualche elemento avverso all'attuale potere la mette fuori di sè. Come ieri abbiamo detto, non crediamo che il Governo attuale della Francia voglia assumere la piena solidarietà nelle opinioni manifestate da'suoi aderenti, e lo crediamo tanto maggiormente, in quanto che se tale fosse stato il suo spavento per le opposizioni, non avrebbe sicuramente immaginato una forma di Governo, nella quale essendovi un corpo liberamente eletto, è pur naturale il supporre che insieme all'elemento governativo si aprirà l'adito anche un' opposizione più o meno forte. Se d' altronde il Presidente della Repubblica non può camminare se non circondato dal più completo assentimento di tutti i corpi costituiti, tanto valeva non costituirli e sostituire la volontà e la sapienza unica del capo dello Stato alla volontà e sapienza di tutti gli altri.

Luigi Napoleone ha fatto grazia al comandante Peyronni della pena della deportazione, cui era stato condannato dal Consiglio di guerra di Bordeaux. Il primo aiutante di campo del Presidente, generale Roguet, ne diede la consolante notizia alla moglie del condannato.

Il principe Girolamo Bonaparte ha trovato una ragione plausibile per conservarsi, insieme al posto di Presidente del Senato, anche quello di Governatore degli invalidi. » Il primo posto, » ei disse, non è che annuale, e quindi ho potuto » accettarlo, perchè con questo mi resta pos- » sibile conservare la mia situazione vicino » alla tomba dell' Imperatore mio fratello, si- » tuazione che antepongo a qualunque altra. »

Anche i tribunali ed il foro hanno compiuta la loro rivoluzione, che potrebbe ben dirsi ristorazione. Una circolare del presidente Troplong abolisce i mustacchi sotto il naso dei giudici e degli avvocati, non che i pantaloni di colore, e ricostituisce nel suo primitivo privilegio la bianca cravatta. Il *Constitutionnel* si occupò con grande serietà dei nuovi costumi ed uniformi che furono adottati tanto pel Senato, come per il Consiglio di Stato e pel Corpo legislativo. Esso si consola che si vada con questo ritornando a tutte le tradizioni dell'Impero..... ma per farne contentare la Francia, ci vorrà qualche cosa di più delle uniformi e delle cravatte.

Dicesi che la posizione del generale Saint Arnaud non sia più tanto sicura nel Ministero della guerra. Il Presidente non ha dimenticato che il generale stesso ha parteggiato per gli Orleans quando si trattò dei decreti di confisca, e preteso che tale suo dissenso fosse reso manifesto mercè di una pubblicazione quasi ufficiale. Dicesi pertanto che si pensi a mandarlo governatore generale dell'Algeria, in luogo del generale Randon, che riassumerebbe così il portafoglio della guerra.

Dopo la caduta di Luigi Filippo, noi abbiamo veduto frequentissime le mutazioni nel posto di governatore dell'Africa francese, e sembra quasi che per consuetudine quella carica sia diventata un balocco per divertire i ministri della guerra caduti in disgrazia e compensarli della posizione perduta. Veramente non sappiamo, quanto da questo possa sorgere il vantaggio della Colonia, e se la medesima non avrà largo motivo di dolersi a rispetto della madre patria. Questo non sarebbe però che un altro argomento contro la capacità colonnizzatrice dei francesi. Sono 22 anni che l'Algeria è occupata dalla Francia, la quale spese per la conquista ed occupazione quattordici miliardi, e se sorgesse una guerra Europea, non sappiamo se potrebbe lungamente conservare un possedimento, nel quale avrebbe già dovuto a quest'ora aver posto profonde e salde radici.

LA COMPAGNIA DI S. PAOLO. Un giornale di Torino, la di cui unica occupazione sta nello scrivere triviali insolenze, e lanciare nel viso altrui il fango nel quale vive, pubblica *l'energico rifiuto* ad assumere l'incarico affidatogli dal Consiglio municipale di Torino, di distribuire le elemosine della Compagnia di S. Paolo, presentato *da un illustre personaggio che tenne con lode amplissima la carica di ministro*, *uomo saviamente liberale*, *ed ora deputato.* Nel riprodurre quelle pretese facciamo rimarcare che le parole di quell' inverecondo giornale sembrerebbero designare il conte Revel, siccome autore dell'*energico rifiuto*, che chiama un'ordinanza sottoscritta dal Re Vittorio Emanuele, atto associandosi al quale *devesi cadere assai basso nella pubblica estimazione.* Noi pensiamo che l' onorevole conte Revel saprà smentire una simile accusa. Ecco la lettera:

» Non avrei mai creduto di poter cadere sì » basso nella pubblica estimazione de' miei con- » cittadini, da esser creduto capace di farmi » complice di atti illegali, ingiusti, incostituzio- » nali, quale fu quello per cui venne tolta alla » Compagnia di S. Paolo la libera amministra- » zione delle sue rendite, a lei affidate dalla » pietà de' nostri maggiori, sotto la guarentigia » delle leggi, ecc., ecc.! »

STATI ESTERI

SVIZZERA

I signori presidente del consiglio nazionale, Trog, e presidente Kern, sono giunti in Berna. Sentesi che il consiglio federale ha risolto d' instituire un commissariato federale per ciò che riguarda i rifugiati, ed abbia nominato a comporlo i sullodati signori.

Questa misura è messa in relazione colla nota francese di cui si parla qui sopra.

— Nel circolo nazionale di Ginevra è stata presa in considerazione la proposizione del colonnello Rilliet di coprire, mediante sottoscrizioni volontarie, il residuo del debito dei cantoni che facevano parte del Sonderbund ammontare a 2,300,000 fr.

Sembra che il circolo voglia prenderne l' iniziativa, e che questo pensiero sia stato molto favorevolmente accolto anche nei cantoni di Vaud, Berna, Zurigo, ecc.

Berna. Dai rapporti officiali giunti al governo appare che il numero delle sottoscrizioni per la revoca giugneva a 12,000; ma erano tuttora in ritardo i rapporti di varii distretti. Pare adunque confermarsi che esso giunga ai 15,000. Il numero dei cittadini nel cantone di Berna è di 99,000.

Vaud. Il gran consiglio, alla unanimità, meno il solo colonnello Bontems, ha risolto d' invitare il consiglio di stato ad adoperarsi per ottenere un aggiornamento indefinito dell' esecuzione della legge federale sui pesi e sulle misure.

Esso ha inoltre adottato all' unanimità le seguenti proposizioni di una commissione composta di Eytel e Guignard radicali, Bontems e Schöpfer conservatori, e consigliere di stato Furnerod e Martin:

Il consiglio di stato è invitato:

1. Di usare tutti i mezzi che sono a sua disposizione per neutralizzare le tendenze d' invasione del consiglio federale e far rispettare la sovranità cantonale;

2. Di adoperarsi per ottenere comunicazione degli atti e delle trattative che risguardano la politica diplomatica ed estera, e di procurare al cantone di Vaud la pubblicità diplomatica, almeno entro i limiti in cui la praticava il potere federale nel 1848;

3. Di avvisare ai mezzi perchè il cantone possa ricevere un sufficiente numero di esemplari del Bullettino Officiale delle sedute delle supreme autorità federali, od almeno un certo numero di esemplari del foglio federale;

4. Di usare la sua influenza ed i mezzi che sono a sua disposizione per migliorare la legislazione federale, regolarizzarla e toglierne i difetti già constatati;

5. Di opporsi con tutte le sue forze all' instituzione di una università federale, e se il progetto dovesse essere adottato, ritardarne per quanto è possibile l' esecuzione;

6. D' intendersi coi governi cointeressati sul tracciamento di una strada ferrata che unisca l' Italia e la Svizzera;

7. Di promuovere una revisione della tariffa daziaria nel senso di diminuire alcune tasse;

8. D' instare perchè il servizio postale nel cantone di Vaud non sia diminuito dallo stato in cui era prima della centralizzazione.

Bellinzona. *7 febbraio.* Questa mattina pervenne al lodevole consiglio di stato un ufficio del consiglio federale al quale va unito un lungo frammento di una esposizione di fatto e di diritto che l' arcivescovo di Milano rassegnava all' I. R. luogotenenza di Lombardia intorno alla vertenza del seminario di Pollegio, affine per mezzo della I. R. legazione austriaca in Berna fosse comunicata, come infatti lo fu, il 28 gennaio p. p., al sullodato consiglio federale. Questa esposizione tende a creare una quistione di diritto internazionale.

Stando al nostro corrispondente si rimarcherebbero alcune inesattezze nell' esposizione dei fatti, e sembrerebbe che il consiglio federale non faccia gran caso di questa comunicazione, dal contesto del suo ufficio apparendo che egli non sia inclinato a ritenere tale quistione come di diritto internazionale.

INGHILTERRA

Londra, *7 febbraio.* La *Gazzetta di Londra* pubblica la nomina di lord Cowley, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la confederazione germanica, ad ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso la repubblica francese.

Corre voce che lord Normanby è nominato governatore generale delle Indie.

Nella seduta della camera dei lord del 6, il conte Grey dichiarò ch'erano stati presi dei provvedimenti ond' impedire la importazione di armi e di munizioni da guerra nella Cafreria.

AUSTRIA

Vienna, 3 *febbraio.* La sospensione del *Fremdenblatt* per quindici giorni è avvenuta in causa di alcune spiritose invettive contro il militare. La *Gazzetta ufficiale* accenna come motivo della condanna che quel foglio aveva data la notizia falsa che a Friburgo si erigeva un monumento al frate Bertoldo Schwarz inventore della polvere da cannone.

L'autorità militare considerò questa notizia come una satira diretta contro di lei; ora però risulta che la notizia è vera, o almeno è stata data originariamente dalla *Gazzetta d' Augusta.* Lo stesso foglio aveva anche dato la notizia che diversi uffici civili sarebbero stati conferiti al militare, e fra gli altri anche la direzione artistica del teatro di Corte.

GERMANIA

Si legge nella *Gazzetta di Weser*:

» *Francoforte*, *1 febbraio.* L'odio fra l'Austria e la Prussia è spinto così avanti, che qui se ne parla ad alta voce nei circoli, e si fanno delle congbietture sopra le sue probabili conseguenze senza alcuna riserva. Si crede persino alla possibilità che la Prussia abbia a ritirarsi dall'assemblea federale.

» Si tratterebbe ora di rimpiazzare il sig. Bismark Schönhausen, ministro della Prussia, col conte di Bernstorff, antico ministro della Prussia a Vienna. Ma ciò non basterebbe per calmare gli animi. Sarebbe necessario di sostituire anche al conte Thun un ministro meno ardente, per esempio il sig. Werner, che è stato molto tempo a Berlino e conosce a fondo gli affari della Germania. »

DANIMARCA

Copenaghen, *2 febbraio.* Nella seduta del Landsthing ebbero luogo quest'oggi le interpellanze del sig. Hansen; le tribune erano piene. A mezz' ora dopo mezzogiorno tutti i membri della camera erano al loro posto. Il sig. Hansen disse che il Landsthing aveva espresse delle speranze nel suo ordine del giorno motivato alla fine di novembre, che ora furono deluse. Aggiunse che la camera non poteva concedere la sua fiducia al nuovo ministero prima di conoscere i motivi della dimissione di un gabinetto che aveva la confidenza del popolo e del re.

Il ministero degli affari esteri aveva dichiarato che non vi sarebbe più stato uno Schleswig-Holstein separato. È vero che dopo le battaglie di Fredericia, Idstedt e Friedrichstadt, e dopo la ripresa del Dannewirke non si avrebbe più dovuto parlare di uno Schleswig-Holstein separato; ma non si è raggiunto questo scopo perchè tutti i sagrifici fatti per la guerra furono inutili, e la legge fondamentale del regno di Danimarca che aveva promessa l' unione costituzionale dello Schleswig e della Danimarca sembra aver subita una modificazione.

Il primo ministro, sig. Bluhme, rispose:

Il semplice annuncio dell' interpellanza sembra essere un' accusa portata contro i ministri, ma noi siamo convinti che il re non ha oltrepassato le sue prerogative, nè i ministri i loro diritti. Il ministero comprende però che bisogna giustificare la circostanza, per la quale il re ha creduto dover emanare un' ordinanza le di cui disposizioni sono tali che possono essere eseguite a fronte delle potenze straniere. Si comunicheranno alla camera dei documenti e delle carte, ma solo quando si saranno ottenuti dei risultati, e cioè quando il re avrà ricuperata la sua sovranità nell' Holstein.

Il ministro dà alcune spiegazioni dettagliate sul manifesto reale, facendo specialmente comprendere la necessita di mantenere l' integrità della monarchia. Egli fa osservare che gli stati provinciali dei ducati non furono mai aboliti. Il sig. Hansen dichiarò che dopo le spiegazioni date la camera si riservava di esprimere le sue opinioni sulla questione di fiducia.

Il giorno appresso dovevano aver luogo le interpellanze di Krieger e Monrad sul Volksthing.

SPAGNA

Madrid, 3 *febbraio.* Alle notizie date ne' fogli precedenti intorno all'attentato commesso contro la regina aggiugniamo le seguenti, che ci recano la Corrispondenza ed i giornali spagnuoli.

La regina Isabella usciva dalla cappella del palazzo, in mezzo agli allabardieri, che facevano siepe in tutta l' estensione della galleria ch' essa attraversò per recarsi alla chiesa di Atocha, e la turba s' accalcava di dietro alla doppia linea delle guardie; quando un prete male in arnese, s'avvicinò alla regina ed inchinatosi come per baciarle la mano, trasse di sotto alla sottana un pugnale, e ferì la regina al fianco destro: credendola morta, gridò con feroce gioia: Prendi che basta!

La regina venne immantinente trasportata nei suoi appartamenti. Il primo suo pensiero fu la sua bambina. Entrando nella sua camera, ebbe un deliquio che durò più di un quarto d' ora.

L' assassino, condotto in carcere, cercò in principio di niegare il delitto, ma ritrovato sotto la sua sottana il fodero del pugnale fu costretto a confessare e con cinica audacia disse! Ebbene! Son io!

Egli è [illegible] Martino Merino, nato ad Arnedo provincia di Logrono. Ha 63 anni, è grande, robusto e co' cappelli interamente bianchi. Era religioso francescano della riforma di S. Diego, ma non potendo sopportare una vita povera e la soggessione del chiostro, ottenne nel 1821 la secolarizzazione. Sin d' allora ei diede prova di fanatismo politico e di testa esaltata.

Parecchi ecclesiastici furono a visitarlo in carcere, fra gli altri l'arcivescovo di Toledo e l'abate della Granja. Ei si mostrò dispprezzante di tutti.

Il giudice di prima istanza del distretto del palazzo, Pedro Nolasco Aurioles, che fu incaricato d' istruire il processo informò il ministro di grazia e giustizia che la istruzione era terminata e trasmessa al procuratore fiscale per formulare l'atto di accusa.

Il Merino tace ostinatamente e la sua attitudine rivela il cinismo più schifoso.

Si crede che fra 48 ore esso subirà la punizione del suo delitto. La regina voleva aggraziarlo.

Intanto le feste regie per la nascita della principessa sono sospese. Il parlamento si riunì per firmare un indirizzo di congratulazione alla regina, protetta dalla Provvidenza contro il colpo del regicida.

Ieri i teatri stettero chiusi.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Si legge nei fogli austriaci che per ordine del Granduca è stato vietato a tutte le navi di meno di 80 tonnellate, cariche di tabacco in foglia o anche preparato l' ingresso nel porto di Livorno, salvo il caso di forza maggiore.

A quelle navi non verrà accordata la libera pratica. È questo uno dei vantaggi pei quali il commercio livornese può essere grato all' intima alleanza del granduca di Toscana coll'Austria.

STATI ROMANI

Roma, 6 *febbraio.* Troviamo nell' *Osservatore* il seguente articolo comunicato:

La sera del 2 corrente si è restituito in questa capitale proveniente da Parigi il sig. conte Filippo Gommi Flaminj incaricato dai signori principi Altieri e Conti, e dal signor Angelo Ferlin, per la riunione dei capitali occorrenti alla costruzione delle strade ferrate pontificie. I timori che precederono, le incertezze che venner dopo i gravi avvenimenti di Francia non potevano non indurre sospensioni, ed incertezze nei sempre cauti ed informati capitalisti, ma restituita appena la calma, e rinata la fiducia, le cose procederono a buon fine, tal che col medesimo signor conte Gommi giunsero pure il sig. Giacomo Courtines cavaliere della Legion d'onore, membro, e rappresentante della società Emondo Adam e compagni di Parigi, ed i signori Craven di Yorck, e Richard capitalisti anch'essi, ed intraprendenti a credito de'quali esistono già nei banchi di questa capitale i fondi necessarii. La unione di persone quanto solide, altrettanto intelligenti fa sparire ormai qualunque dubbio che avremo infine anche noi il desiderato beneficio delle vie ferrate.

Nè questi sono i soli capitalisti diretti a Roma a tanto scopo; che altri ancora se ne attendono a momenti per associarsi alla generale intrapresa dai medesimi signori Principi, e dal Ferlini iniziata, e sostenuta, nè mancano offerte di capitali per parte di rispettabili case d'Italia e di Germania, colle quali ad estendere, ed assicurare vieppiù la impresa stessa sono stati già segnati i relativi contratti.

Ancona, 29 *gennaio.* La congregazione criminale della curia vescovile di questa città ha condannato ad unanimità di voti Traversa Giovanni, soprannominato Sardellino di Falconara, ammogliato con figli, dell'età d'anni 56, birocciaro di mestiere. Prevenuto per titolo di bestemmie con qualità gravante di recidività ed infrazione di precetto, ad un anno di opera pubblica, decorribile dopo il terzo mese della sua restrizione in carcere e ad un pubblico esempio, che la sollodata congregazione ha rimesso, circa al modo, all'arbitrio dell' illustrissimo e rev. monsig. provicario generale.

Il sullodato pro-vicario ha ingiunto che a causa del pubblico esempio lo stesso Traversa Giovanni sia in giorno festivo tradotto sulla soglia della chiesa del ss. Sacramento di questa città, e che sia obbligato rimanere in ginocchio durante la messa cantata, avendo in mano una candela accesa ed alle spalle un cartello che a lettere cubitali esprima: *Pubblico Bestemmiatore.*

La sentenza venne eseguita nel giorno di domenica, 25 corrente mese.

Ferrara, 4 *febbraio.* I veterani pontifici stazionati in [illegible]esta città furono traslocati a Cento.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Commendatore PINELLI.

Tornata del 11 febbraio.

La seduta è aperta alle due.

Il segretario Airenti dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale viene interrotto al sorgiungere di deputati che compongono il numero legale.

Si approva il verbale.

Il deputato De Martinel scrive domandando un congedo di 40 giorni.

La Camera accorda.

Il deputato Sineo depone sul banco della presidenza cinque progetti di legge. Essi saranno comunicati agli ufficii perchè ne vengano esaminati.

Interpellanze del deputato Revel.

Revel (*movimento d'attenzione*): Signori! Nella tornata del 6 di questo mese fu detto in questa aula, tra gli applausi delle gallerie (come sta scritto nel rendiconto ufficiale e come ne fu testimone ognuno di voi), che il conte Di Revel fu più colpevole della rotta di Custoza, ed anche di quella di Novara, di quello che il fossero coloro che in tale circostanza reggevano la cosa pubblica.

Si asseriva che ciò si sarebbe chiarito ove si procedesse con giustizia. Ora (*con forza*) questa giustizia io la domando, e la Camera non me la può ricusare.

Siccome però non è presente alla seduta il deputato che profferì quelle parole, io mi asterrò dal dar veruno sviluppo alla mia proposta, attendendo che esso qui si trovi, per rispondere alle cose che sarò per accennare.

Intanto, poichè al mio assunto gioverebbe assai che fossero depositati sul banco della presidenza alcuni documenti che io stimo essenzialissimi per questa discussione, chiedo che la Camera voglia sancire il seguente ordine del giorno:

» La Camera, invitando il ministro delle finanze a deporre con qualche sollecitudine sul banco della presidenza i documenti infra specificati, passa all'ordine del giorno. »

I documenti, cui accenna l' ordine del giorno, sono:

1. Specchio sommario del prodotto del prestito obbligatorio portato dal decreto reale 7 settembre 1848 con indicazione delle somme introitate sino al 1° aprile 1849 e di quelle rimaste ad esigersi a quest'ultima data. 2. Distinta delle rendite del debito pubblico autorizzate ad alienarsi colla legge 18 luglio 1848 rimaste invendute al 1° dicembre 1848 ed al 1° aprile 1849, giuntavi l'indicazione della quantità di esse che si trovasse in deposito alle stesse epoche presso la banca di Genova. 3. Situazioni mensili al 1° dicembre 1848 ed al 1° aprile 1849 della tesoreria generale, e di azienda delle tesorerie provinciali del continente, tanto per i fondi dell' erario che di quelli delle provincie e comuni in deposito, delle casse del debito pubblico, degli esattori delle contribuzioni dirette, dei cassieri dell'esercito, degli insinuatori, ricevitori demaniali, e conservatori d' ipoteche, dei ricevitori principali delle dogane, e cassieri delle medesime, banchieri, magazzinieri di sale e tabacchi, e dei principali contabili dell' amministrazione delle poste.

Questi documenti debbono esistere presso il Ministro delle finanze, poichè al primo di ciascun mese le riscossioni di tutti i contabili vengono accertate. Dirò di più che, quand' anche questi documenti non esistessero materialmente presso il Ministero, lo stato di tali casse alle epoche predette può essere egualmente chiarito ricorrendo ai registri giornali che ogni depositario di danaro pubblico è tenuto ad avere.

Tecchio: Io debbo prima di tutto dichiarare alla Camera che, se il sig. Rattazzi in questo giorno non è presente, ciò dipende da indeclinabili occupazioni giudiziarie, per le quali già da varii giorni egli aveva preso impegno di assentarsi dalla capitale.

Ciò premesso, soggiungerò che, a mio avviso, (quantunque io non molto mi conosca di regole di contabilità) i documenti domandati dal signor di Revel, quando dovessero limitarsi a quei soli che furono or ora da lui specificati, assai poco gioverebbero alla inchiesta ch' egli propone.

Quei documenti riguardano tutti l'attivo: nessuno di quei documenti accenna al passivo.

Ora, se il signor di Revel vuol far conoscere alla Camera ed al paese che al tempo in cui cessava la sua amministrazione erano ben fornite le casse, come egli asseriva nella tornata di sabato, parmi che non basti rilevare solamente l'*attivo*, ma che si debba eziandio rilevare il *passivo*, e gli obblighi contratti prima del 16 dicembre 1848, e specialmente le spese straordinarie ed ulteriori ai bilanci, alle quali il Ministero che in quel giorno assunse il potere, dovette dare soddisfazione in conseguenza dell' amministrazione del signor di Revel e quasi come per eredità della medesima.

Insto adunque che il sig. Ministro, nel deporre sul banco della presidenza i documenti indicati dal sig. di Revel, voglia eziandio deporre tutti quelli che riflettono la parte *passiva*, senza di che tornerebbe vana la inchiesta, per la quale anch' io unisco i miei voti.

Cavour, ministro delle finanze: Mentre il conte Di Revel reggeva le finanze, io aveva già l'onore di far parte di questa Camera e di occuparmi specialmente delle questioni finanziarie, sostenendo sempre apertamente tutti i provvedimenti da esso proposti, cosicchè per una parte minima sì, ma per una parte certamente, mi credo solidario della sua politica finanziaria. Io non esito quindi a dire che dall'inchiesta domandata deve necessariamente risultare la giustificazione del conte Di Revel. Non perciò penso dover persistere nella mia opposizione, perchè reputo la domanda fatta non necessaria ed inopportuna.

La reputo non necessaria, perchè sono sottoposti al giudizio di questa Camera gli spogli del 1848 e del 1849, i quali sono in certo modo la storia finanziaria di questi due esercizii.

Il signor conte Di Revel potrà osservare che, siccome lo spoglio abbraccia tutto l' anno finanziario che dura 18 mesi, non si può da esso dedurre in modo preciso lo stato delle finanze ad una data epoca dell'anno. Io non sarò per contestare questo; ma credo che, se si vuole constatare la condizione delle finanze ad un'epoca qualunque dell' anno, lo spoglio presenta elementi indispensabili, dei quali è necessario tener conto. Che se altri documenti fossero necessari, penso che la Commissione incaricata di esaminare lo spoglio della medesima ha diritto di rivolgersi al ministro delle finanze e di richiedernelo. Io sono dunque d'avviso che, ove la Camera, ove la Commissione, ove il conte Di Revel desiderino un' inchiesta formale sull' amministrazione delle nostre finanze nel 1848 e nel 1849, essa deve avere per base gli spogli di quei due anni.

Male farebbero conoscere alla Camera le nostre condizioni finanziarie i soli dati richiesti dall' onorevole conte di Revel. Egli è evidente, come ben notava l' onorevole deputato Tecchio, che non basta la conoscenza dell' attivo, e che è pure necessaria quella del passivo. Per questo, lo ripeto, si richiede l' esame di tutti i dati che sono raccolti negli spogli degli anni finanziarii.

Se quindi la Camera giudicasse essere necessario ed opportuno che l' inchiesta sull' amministrazione delle nostre finanze si estendesse non solo al complesso dell' esercizio di questi due anni, ma avesse anche per iscopo l' esame della gestione finanziaria dei varii ministri che in codesti due anni fortunosi si succedettero al potere, io credo che esso dovrebbe essere commesso alla commissione dal bilancio che ha l' incarico di esaminare gli spogli.

Che una inchiesta fatta sopra i dati accennati dall' onorevole conte Di Revel ed anche coll'aggiunta, se si vuole, di quelli menzionati dall' onorevole deputato Tecchio sarebbe, lo dichiaro altamente, sarebbe un' inchiesta incompleta, ove non avesse per base gli spogli che ho presentati alla Camera.

La proposta di Revel, oltre al non essere necessaria, è anche massimamente inopportuna. Se la Camera avesse da aderirvi, non potrebbe negare nemmeno a coloro che venissero a chiedere fosse l' inchiesta estesa alla parte politica, diplomatica, militare: giacchè è impossibile che la risponsabilità complessiva venga divisa.

La Camera dovrebbe cioè assegnare a ciascuno la sua parte di risponsabilità. Ora è egli opportuno entrare in questa via? Quale sarebbe il risultato di quell' inchiesta? Quale vantaggio ne avrebbe il Parlamento o il paese? Esse, invece di attenuare le conseguenze dolorose degli avvenimenti passati, le farebbe maggiormente sentire al paese.

Il Ministro degli affari esteri invitava già nell' interesse del paese a tirar un velo su quei funesti avvenimenti, e diceva (al qual pensiero io mi associo interamente) diceva che non v'ha nessun uomo politico che non abbia a farsi qualche rimprovero, non abbia parte di risponsabilità. E per parte mia non esito a confessare di avere commessi non pochi errori.

Il deputato Revel disse che, quanto a lui, fu sempre contrario alla guerra del 49, e questa dichiarazione mi riescì molto nuova; giacchè, amico politico degli uomini che erano al potere col dep. Revel sul finir del 48, anzi con alcuni di essi amico d'infanzia, voglio dire con Teodoro Santa-Rosa e con Lamarmora, questi mi parlarono sempre della necessità di riprender le ostilità; ed io, che sedeva allora sui banchi ministeriali, non avrei certo appoggiato il Ministero, quando questo avesse avuta opinione che si dovesse evitare la guerra.

La domanda del dep. Revel torna a null'altro che a formare un'inchiesta sulle cause che produssero i disastri del 48 e del 49. Una simile domanda venne già fatta dal generale d' Aviernoz; io mi vi opposi pure e la Camera non la accettava. Ultimamente poi, quando nell' altra Camera un'illustre scrittore faceva un' analoga mozione, io lo invitava ad aspettare gli spogli del 1848 e 49; ed egli accondiscendeva.

Ove il dep. Revel avesse ad essere censurato per le sua amministrazione finanziaria, io dichiaro che sarei pronto a disdire con lui quella censura, giacchè ho appoggiato la massima parte delle sue misure finanziarie. Ma l' invito a ritirare la sua proposta, a non gettare in mezzo al Parlamento tal seme di divisione e di discordia.

Revel: Non voleva entrare nella discussione, mancando il principale oratore, che vi diede occasione. Intesi solo muovere domanda per la pubblicazione di alcuni documenti finanziari, salvo a riproporre l'inchiesta, quando sieno presenti coloro che vi hanno interesse.

Valerio L.: I documenti, per la cui pubblicazione ha fatto istanza il deputato Revel, non interessano il solo deputato Rattazzi, mà sibbene tutto il nostro paese, che vuole conoscere il suo passato. D' altronde sui banchi del potere col deputato Rattazzi sedevano altri uomini che ora sono qui presenti, ed altri presero parte a quella politica: il deputato Rattazzi può dunque essere supplito da suoi amici politici, e la questione che si dibatte deve avere una soluzione.

Io dichiarai poi che avrei sostenuto il Ministero contro il deputato Revel; ma ora son costretto a sostenere il deputato Revel contro il conte di Cavour, perchè quello chiama la luce, ed è quindi dalla parte della libertà (*l' oratore e Cavour ridono.*)

Non posso poi consentire che i documenti chiesti dal dep. Revel e gli altri domandati da Tecchio sieno comunicati alla Commissione del bilancio, che fu nominata per tutt' altro scopo e e rappresenta la maggioranza della Camera. Quei documenti devono essere depositati nella segreteria perchè tutti i deputati ne possano prender cognizione. La verità è bisogno di tutti e dev' esser da tutti esaminata.

Quanto poi alla proposta d' *Aviernoz*, credo non andar errato coll' osservare che essa, appoggiata da Tecchio, da Rattazzi e me, fu dalla Camera presa in considerazione; e il ministro Galvagno (non so che portafoglio coprisse allora, perchè li ha coperti tutti; ma era certamente ministro) prometteva di consegnare quei documenti: ciò che poi non fece.

Il signor di Cavour disse di esser pronto a dividere la risponsabilità col dep. di Revel; e da questa dichiarazione io mi aspettava che egli ora avrebbe anche appoggiata la domanda, ed avrebbe desiderato che la sua si facesse. Anzi spero che, dopo questa mia osservazione, egli vorrà recedere dalle sue conclusioni (*Cavour fa atti di denegazione*).

Quanto agli spogli del 48 e 49 osserverò che essi non possono apportare tutta la luce, giacchè non vanno fino alla uscita dal Ministero del deputato Revel.

Non verrà mai circostanza grave senza che la questione venga portata su questo terreno difficile e delicato. È quindi mestieri che sia una volta per sempre risolta.

Mellana: In una relazione del 6 novembre 1848 il conte di Revel dichiarava di aver mezzi per andar avanti solo per due mesi.

Egli lasciò il potere al 16 dicembre; questi due mesi erano dunque trascorsi, e starebbe il fatto messo innanzi dall'onorevole Ratazzi. Non posso dunque ammettere l' assolutoria che, su questo fatto, il conte di Cavour vuol dare al dep. Revel: a meno che questo dichiari che egli s' ingannava quando faceva quella dichiarazione nella relazione del 6 novembre.

Mantelli: Il generale d'Aviernoz faceva interpellanza sui disastri del 1848 e 49; e Galvagno si riservava a produrre i documenti. Ma, ritornatosi poi su quell'interpellanza, la Camera adottava l'ordine del giorno puro e semplice per questione d'inopportunità. Io ritengo che la mozione del dep. Revel avrebbe ora le stesse conseguenze, e che la Camera debba quindi persistere nel suo voto.

Non potrei però accettare che si togliesse la censura al dep. Revel per farla ricadere sul dep. Rattazzi: e non dissentirei che si risolvesse ogni dubbio su questo fatto. Siccome però la proposta *Revel* è di una gravità incontestabile, così credo che debba venir deposta sul banco della presidenza e fatta passare per gli uffizi.

Depretis: Appoggio con tutta l' anima la proposta del dep. Revel: anzi faccio istanza perchè siano pubblicati tutti gli atti della Commissione d' inchiesta; altrimenti avremo sempre questa spada di Damocle sospesa sul capo.

Cavour: L' onorevole Valerio disse che, avendo io divisa la risponsabilità del dep. Revel, dovrei anche appoggiare la proposta. Ma credo di persistere nell' oppormi ad essa; giacchè se anche dovesse soffrirne il mio amor proprio, a questo antepongo l' interesse del paese.

Del resto i deputati Valerio e Mellana hanno provata vera la mia asserzione: quanto sarebbe cioè viva, personale e quindi perniciosa la discussione che conseguiterebbe all' accettazione di quella proposta.

Tengo opinione inoltre che da una tale inchiesta tutti gli uomini politici, che seggono in questa Camera, ne uscirebbero rimpiccioliti, e domando se lo scapitare della loro riputazione ci possa esser utile.

Quanto a ciò che disse il dep. Mantelli, osserverò che mi limitai ad annuncier un fatto a tutti noto, l' aver io cioè appoggiata la politica finanziaria del dep. Revel, senza versare nessuna censura sul dep. Rattazzi.

Voglia la Camera prendere in considerazione le circostanze del paese e dell' Europa, e gli attacchi che tuttodì si muovono al sistema parlamentare. Le discussioni che andrebbero a sollevarsi, darebbero forse un fondamento alle critiche contro questo sistema che noi abbiamo conservato incolume attraverso tante vicende.

Voto per l'ordine del giorno puro e semplice; subordinatamente per la proposta del dep. Mantelli, che la mozione del dep. Revel sia fatta passare per gli uffizi.

Josti (*l'oratore siede al centro e parla rivolto alla sinistra*): Voto anch'io col ministero. Dissi già altra volte come pervenire ad un inchiesta fosse troppo tardi. Prima di Novara avrei appoggiata l'inchiesta con tutte le mie forze; l'avrei appoggiata dopo Novara se si fosse continuato la guerra. Ma ora, a che pro' un inchiesta la quale può farci perdere di vista lo scopo della sessione? Ora che abbiamo fatta la pace col principale nemico, non vorremo farla tra noi?

Valerio L.: L' oratore potrebbe rivolgersi all'altra parte della Camera. Noi non abbiamo fatto la pace.

Iosti (*vivamente*): Ebbene, se non saprete fare la pace tra voi, non sarete più in grado di romperla col nemico. (*Bene!*)

Tecchio: Le esortazioni del conte Cavour sarebbero state assai meglio rivolte al conte di Revel, che primo ruppe contro di noi in accusa ch' io, per non dipartirmi dal Codice penale, chiamerò di atroce e grave provocazione.

Se poi usciremo da quella discussione rimpiccioliti, non lo so; so però che poco mi cale di divenir piccolo perchè non ho mai aspirato ad esser grande: so che, più di rimpiccioliti, ne usciranno denigrati certi uomini di un partito extra-costituzionale, sia che avesse, sia che no, rappresentanti nel Parlamento.

Mi stette poi sempre tanto a cuore che si venisse a far un' inchiesta che, dopo Novara, avendo il sig. Pinelli, allora ministro degli interni, dichiarato di volervi procedere, io volli schivare il dubbio d'una votazione invitando la Camera a prender atto di quella dichiarazione. Il sig. Pinelli nominò infatti una commissione d' uomini onorevoli invero, ma non rappresentanti maggioranza del partito a cui appartengo. Io aveva però in essa tanta fiducia, che mi portai nel suo seno a dare quei schiarimenti che per me si potevano, e non mi stancai dal domandare che si facesse pubblico il risultato dell' inchiesta.

Possiamo aver commesso errore, ma nessuno certo più degli uomini che allora erano al potere e dei loro amici politici ebbe mai più a cuore la libertà e l'indipendenza d' Italia inaugurata dal Piemonte, che meritavà d'inaugurarla.

Pinelli: Nella Commissione d' inchiesta erano anche uomini della sinistra, come il sig. Lanza e il sig. Iosti.

Tecchio: Io ho inteso parlare della maggioranza.

Revel: Io non ho voluta questa discussione. La rimando a quando saranno presenti le persone che ci diedero occasione. Per ora mi sono limitato a domandare la pubblicazione di alcuni documenti.

Il deputato Mellana accennava ad una mia relazione. Ed io faccio appello a molti membri che quando fui interpellato, risposi aver procurati i mezzi d' andar fino a marzo. E sostengo ora che si andò da dicembre a marzo coi 60 milioni che io aveva raccolti.

Quanto alla guerra, ripeto che io l'ho combattuta, e che non sarei rimasto nel Ministero se non fosse stato inteso che non si sarebbe rotta la guerra, fuorchè nel caso la mediazione si riconoscesse impossibile.

Cavour Gustavo: Le parole che si sono fatte ora mi avrebbero dimostrato quanto fosse inopportuna un'inchiesta, se non avessi avuto anche prima una tale opinione. Egli è troppo necessario che noi siamo uniti e che ci serriamo intorno alla nostra bandiera, perchè la possiamo tener alta contro la reazione europea.

Mi associerei ad una domanda d' inchiesta quando riflettesse fatti concreti e determinati, documenti di finanze; giacchè, come dice un vecchio scrittore, il tesoro pubblico vuol esser tenuto in una cassa di cristallo.

Ma qui si tratta, più che d' altro, d' una quistione storica; perocchè nessuno volle certo mai implicarvi il carattere personale del dep. Revel o del dep. Ratazzi. E una questione storica sarebbe

più competente a deciderla un' accademia che un parlamento. I fatti furono in questi tre anni abbastanza schiariti. Rimane l' apprezziazione; e questa non tocca a noi il farla.

I miei due onorevoli colleghi parlarono forse un po' troppo vivamente; andarono un po'troppo in là. È il caso che la Camera faccia da paciere con un ordine del giorno puro e semplice.

Appoggierò poi sempre la domanda di pubblicazione di documenti finanziari, quando non s' involga la questione storico.

Buffa: Io feci sulla fine di ottobre la relazione della Commissione d' inchiesta sui mezzi per riaprire la guerra. Interrogato allora il dep. Revel sui fondi che ci fossero nelle casse, rispose che si sarebbe potuto andare poco oltre i due mesi.

Revel fa atti di denegazione.

Buffa: Il conte di Revel nega; ma quella dichiarazione si trova nella relazione stampata; i fatti contenuti in essa furono approvati dai membri della Commissione, pur contrari alla maggioranza d'allora; io ne assumo d'altronde tutta la responsabilità e son pronto a dare tutte le soddisfazioni.

Revel: Ed io fo appello alla memoria dei membri della Commissione incaricata di sentire il Ministero d'agosto 1848 se, interrogato io fino a qual tempo potessero bastare i fondi da me raccolti, non rispondessi: fino al marzo; giacchè v'erano nelle casse 60 milioni.

Del resto, siccome si è fatto appello al sentimento della concordia, io, che so pur fare sagrificii di amor proprio, ritiro la mia proposta (*bene!*).

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di tegge sullo stabilimento di una linea telegrafo-elettrica da Torino al confine Lombardo.

È aperta la discussione generale.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Non posso lasciar passare quest' occasione, senza far vedere alla Camera sino a qual segno arrivi la così detta buona fede dell'autore del libello sulla telegrafia, distribuito giorni sono ai membri di questo Parlamento.

L'autore di quel libello accusa l'amministrazione di aver domandato alla Camera per lo stabilimento della linea telegrafica elettrica da Torino ad Arquata la somma di L. 220|m. mentre vi fu impiegata una somma molto minore.

Invece di rispondere a questa accusa, io invito l' accusatore a leggere il rendiconto stampato delle spese di costruzione; per altro se l' avesse letto prima avrebbe veduto che 24|m .L. in materiale esistono ancora in magazzeno; 30|m. L. furono destinate al pagamento del personale addetto ai telegrafi; altre furono rivolte ad altri usi meno necessari come all'acquisto di legna ecc.; 24|m. L. effettive rimasero in cassa, cosicchè la somma impiegata in questo lavoro si riduce a 116|m. L.

Di più l' autore del libello motivato appunta esiandio l' ingegnere Borelli che condusse quel lavoro di incapacità e di inettitudine. Anche qui io credo che i fatti gli diano una solenne mentita, giacchè il telegrafo da Torino a Genova fu subito messo in opera, e meritò l'elogio fra gli altri, di un distintissimo ingegnere e di un accreditatissimo giornale inglese. Io possiedo inoltre una lettera dell' ingegnere Brett, e che fa testimonianza dell'opinione che gode il Borelli fuori d'Italia, e dell' ammirazione in cui è giustamente tenuto il suo ingegno; perciò io credo che questo chiarissimo ingegnere sia largamente ricompensato della mala voce che gli si dà da alcuni invidiosi....

Presidente: Faccio osservare al sig. Ministro che quanto egli dice è affatto estraneo alla discussione.

Paleocapa: Mi sono dilungato dalla questione perchè non volea lasciar la Camera sotto l'impressione di un libello calunnioso e all' amministrazione e ad uno dei più distinti ingegneri che io mi conosca. Del resto, io accetto la discussione sul progetto della Commissione.

Angius: Da uno dei commissari si osservò nel seno stesso della Commissione, che invece di seguire la linea proposta dal Ministero intorno alla via da tenersi per raggiungere Novara, sarebbe più conveniente che si seguisse quella già tracciata della strada ferrata in corso di esecuzione da Alessandria a Novara, salvo di raggiungere Casale mediante un ramo laterale che partisse da Valenza per quella città. Io mi associo tanto più volontieri a questa opinione, in quanto che porterebbe minore spesa di costruzione per rapporto ai locali ove stabilire le macchine, potendosi servire di quelli già esistenti per le strade ferrate, ed in proporzione diminuirebbe ancor più le spese di sorveglianza e di esercizio della linea telegrafica; ne propongo quindi l' adozione alla Camera.

Torelli, relatore: Faccio osservare al deputato Angius che siamo ancora della discussione generale, e la sua proposta si riferisce a quella particolare degli articoli.

Angius: La ripeterò quando questi cadranno in discussione.

Depretis: Vorrei sapere dal sig. Ministro se non sarebbe più importante di congiungere le nostre linee telegrafiche con quelle della Francia, che con quelle dell' impero austriaco. L'unione delle nostre linee colle austriache ci terrà sempre in uno stato di dipendenza, mentre l' unione colle francesi, politicamente parlando, è della più grande necessità. Io credo quindi che il governo debba fare tutti gli sforzi per operarla.

Paleocupa: Se la Camera avesse proposta la linea telegrafica verso la Francia, come ha proposto quella varso la Lombardia, il Ministero ne avrebbe forse presentato il progetto, perchè si sono già fatti dagli studi in proposito. Del resto nello stato attuale delle cose, siccome per lo stabilimento delle linea che ha da giugnere al confine lombardo, esiste già del materiale in quantità, ciò che porta una gran diminuzione di spese, io credo che anche questa riesca di somma utilità e convenienza.

Tanto più che il Governo confida di ottenere congiunzione delle nostre linee colle austriache sul ponte di Buffalora; si aggiunga quella delle città di Casale, Vercelli e Novara alla rete telegraaca dello Stato.

Eepretis: Non posso concedere al sig. Ministro che vi abbia diminuzione di spese nella costruzione della linea verso il confine lombardo, perchè si tiene in pronto del materiale in quantità. Questo non vuol dire che le spese risultino minori, ma che sono dissimulate, giacchè torna lo stesso impiegare il denaro in un valore di materiale equivalente.

Del resto prego di nuovo il sig. Ministro di occuparsi della congiunzione delle nostre linee telegrafiche con quelle della Francia, e di presentare, quando saranno compiti, gli studi e il progetto relativo alla Camera, la quale, voglio sperare sentirà la necessità di approvarlo.

Paleocapa: Dicendo che vi ha del materiale in pronto per condurre la linea telegrafica fino al confine lombardo, io intendo di dire che si otterrà molto più presto e con più facilità la congiunzione della nostra linea telegrafica verso la frontiera austriaca, che verso quella francese.

D'altronde, principalmente per i negozianti, io credo che la comunicazione diretta con Milano e Vienna sia per riuscire di una grandissima utilità.

Sono le ore 5. La Camera non essendo più in numero, è levata la seduta.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione sul progetto di legge per lo stabilimento di una linea telegrafica da Torino al confine lombardo.

Relazione di petizioni.

-- La direzione generale delle poste, affine di procurare al pubblico il vantaggio di spedire lettere col mezzo di convogli della ferrovia, coi quali non sono avviati dispacci postali, ha preso gli opportuni concerti coll'azienda generale delle strade ferrate, in conseguenza dei quali e con superiore autorizzazione,

Notifica:

1. D'ora innanzi le lettere da Torino per Asti, Alessandria e Novi, e rispettivamente da una per l'altra di esse città potranno, quando il mittente ne faccia speciale istanza presso il rispettivo ufficio di Posta, avere corso anche coi convogli della ferrovia, coi quali non sono regolarmente avviati dispacci postali;

2. Siffatte lettere saranno considerate come spedite per istaffetta, epperciò assicurate.

Sarà percepito per esse il diritto:

1. Di centesimi 52, fissato pel loro trasporto in via ferrata, per qualsiasi relativa destinazione;

2. Di centesimi 40, per l'assicurazione, oltre la tassa ordinaria, in ragione di peso;

3. Di centesimi 6 per chilometro, equivalente a quello attuale di centesimi 50 per posta, devoluto all'amministrazione;

4. In questo modo saranno pure spedite quelle lettere che venissero presentate per destinazioni laterali ad Asti, Alessandria e Novi, od oltre Arquata, e da farsi proseguire, mediante gli attuali diritti, per istaffetta o viceversa.

Torino, il 10 febbraio 1852

Il direttore generale

Di Pollone.

— Ci viene comunicato il seguente articolo:

Vercelli, 10 *febbraio*. Ai primi giorni di maggio del 1851 la guardia nazionale di Borgo-Lavezzaro (provincia di Novara) arrestò in sulla mezzanotte quattro individui armati che tenevansi nascosti sotto l' atrio di una chiesuola posta in mezzo della campagna.

Al mattino del giorno 18 dello stesso mese si seppe che una masnada di 24 individui vagabondi doveva trovarsi alla sera dello stesso giorno in una cascina vicina al torrente Agogna. A tale notizia una mano di guardie nazionali dello stesso paese, capitanata dal cavaliere avvocato Tito Longoni, verso sera si mise in cammino per la pericolosa ed importante cattura: i militi arrivati al fiume che per l' impetuosità ed elevatezza delle acque non si poteva guadare, si misero in una barchetta angusta, per modo che non potè contenerne più di sette compreso il capitano: giunti alla metà del fiume, il rapido corso delle onde, la loro inesperienza nel dirigere la barca e l' impazienza di afferrare la riva, diedero luogo a quei moti incerti e parziali delle persone, che rompendo l'equilibrio del piccolo legno, questo si rovesciò, e tutti sette armati delle loro carabine caddero nell'acqua. È inutile descriverne lo spavento, la confusione, il terrore. Fu ventura, somma ventura, che di là a pochi passi trovavasi a far legna il nominato Buttè, uomo nel fiore delle forze, pieno di coraggio, ed espertissimo del nuoto e dei seni cavernosi che trovansi nel letto del fiume, su cui da molti anni fece da navalestro. Chiamato dalle strida si slancia nel fiume, ed afferrati i militi chi pei capelli, chi pel collo e per le gambe, a due a due li depone sulla sponda semivivi. La prestezza con cui operò servi a che nessun milite si perdesse, e che tutti trasportati in un casolare vicino si ravvivassero dall'abbattimento e dalla prostrazione.

Il Municipio di Borgo-Lavezzaro, avuto contezza dell'accaduto, al giorno 19 ne fece con ordinato circostanziato e genuino rapporto raccomandando al governo del Re il detto Buttè, e l'opera sua generosa. L' ordinato venne trasmesso all' intendente generale di Novara, e da quel giorno non si seppe altro. Molte sono le dicerie che corrono su d'un silenzio così prolungato, nè si può spiegare senza pensare che l'ordinato non sia arrivato a suo luogo, perche l' azione che salva sette cittadini, sette militi in attività di servizio è tanto luminosa da meritarsi almeno una parola d'incoraggiamento.

Genova, 10 *febbraio*. Col vapore sardo il *Galileo* reduce da Livorno, giunse in questa città il marchese Pes Salvatore di Villamarina, ministro di S. M. Sarda in Toscana.

Col vapore postale francese, giunto da Marsiglia, rimpatriò il sig. dott. Bo Angelo, ufficiale della Legion d'onore, reduce dalla sua missione in Parigi, quale rappresentante della Sardegna al congresso sanitario che si tenne in quella capitale.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 10 *febbraio*. I giornali non recano alcuna notizia d' importanza. Marc Dufraisse e Greppo già condannati alla deportazione a Caienne ebbero la pena commutata nell' esilio perpetuo.

Il 5 0|0 a 102 85, rialzo 5 cent.

Il 3 0|0 a 64 50; rialzo 5 cent.

Le obbligazioni sarde aumentarono di 25 cent.

Si legge nella *Corrispondenza austriaca* dell'8 il seguente dispaccio telegrafico:

» *Costantinopoli*, 31 *gennaio*. L' affare dei Luoghi Santi era già combinato, ma la conclusione non era ancora sanzionata. Il partito greco potè frattanto ottenere la caduta del granvisir, ma il medesimo ebbe già nel 28 il posto che Rifaat bascià occupava nel consiglio di Stato. Il nuovo granvisir ha 70 anni. Il giorno 29 il sultane fece un discorso nel consiglio dei ministri. »

Rauf bascià, l'attuale granvisir, aveva già questo posto prima di Rescid bascià dal 1840 sino al 1847.

Madrid, 7 *febbraio*, 7 *ore del mattino*. La ferita della Regina è già chiusa, essa è senza febbre.

— 7 *detto*, *ore* 2 1/2 *della sera*. A un' ora ed un quarto dopo mezzogiorno, la sentenza capitale di Merin è stata eseguita.

— 8 *febbraio*, *a un'ora di sera*. La Regina è in piena convalescenza.

G. Rombaldo *Gerente*.

TEATRI D' OGGI

Regio Teatro -- Opera: *I Puritani* -- Ballo: *Fausto*. - Balletto: *La Vivandiera*.

Carignano. La dramm. compagnia al servizio di S. M. recita:

Nazionale. Opera: -- *Nabucodonosor* -- ballo: *Le quattro Nazioni*.

D'Angennes. *Vaudevilles*.

Gerbino. La drmm. comp. Cappella recita: *La notte degli schiaffi*. -- Seconda rappresentazione del nano Ammiraglio TOM-POUCE, ossia *Il Re dei pastici*.

Gianduja (da san Rocco) recita con Marionette: *La vedova dolente* -- Ballo *Il cuore delle donne*.

Salone del Wauxhall. — Per la sera di venerdì 13 febbraio, festa straordinaria e ballo con tombola parigina di L. 500. e 100 premi per le signore.

CAGNOLINI DI AVANA

Razza pura, dal pelo lungo e bianco e dagli occhi *bleu*.

Si vendono in Borgo Nuovo, via Sotto Ripe, num. 3, dalle ore 2 alle 3 pom.

Parlisi al portinaio.

Torino - Tipografia Nazionale di G. Biancardi e Comp.

SEGRETI POLITICI

di Enrico Misley

e

CRONACHE ITALIANE E FRANCESI

dal 1831 al 1850

scritte da

Giuseppe Siotto-Pintor

e continuate da

R. R.

Prezzo: *L.* 2.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 11 *febbraio* 1852.

FONDI PUBBLICI - Godimento

Per contanti (I.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Pel fine del mese corrente (II.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Pei fine del mese pross. (III.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

1819 5 0|0	1 ottobre	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1831 •	1 gennaio	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1848 •	1 settembre	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1849 •	1 gennaio	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	89 80
1851 •	1 dic.	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1834 Obbl.	1 gennaio	I.°	965	**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1849 •	1 ottobre	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1850 •	1 febb.	I.°		**	917 50
		II.°		**	
		III.°		**	
1844 5 p. 0|0 Sard.	1 lugl.	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn.

— Banca di Savoia

Città di Torino. 4 0|0 oltre l'int. dec.

— 5 50 0|0 1 gennaio

Città di Genova. 4 0|0

Società del Gaz. Antica 1 gennaio 1607 50

— Nuova 640

Incendi a prem. fisso 31 dic.

Via ferr. di Saviliano 1 genn 405 per cont. mattina

Molini di Collegno 1 giug.

CAMBI	*per brevi scad.*	*per tre mesi*
Augusta a 60 gior.	253 1/2	253
Francoforte s. M.	210 1/2	
Genova sconto	4 0|0	
Lione . . .	99 85	99 40
Livorno . .		
Londra . .	25 30	25 15
Milano . .		
Napoli . . .		
Parigi . . .	99 90	99 40
Torino . . .		
Roma sconto.	4 0|0	

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	*Vendita*
Napoleone d'oro .	L.	20 05	20 06
Doppia di savoia	•	28 71	28 76
Doppia di Genova .	•	79 23	79 38
Sovrane nuove . .	•	35 05	35 12
Sovrane vecchie. .	•	34 88	34 95
Scapito dell'eroso misto		2 60 0|00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

CORSO NORMALE AUTENTICO

11 *febbraio*.

SETE		di Piemonte proprio		delle altre provincie		Aumento per le merci distinte
Denari						
Greggie	10|11					
	11|12	60				
	12|14			56 75		
	14|16					
	16|20					
Organzini	20|21	76				
	21|22	75				
	22|23	73 50				
	23|24	72		71	70	
	24|25	72				
	25|26	71				
	26|27	70				
	27|28	69 50				
	28|30	60				
	30|32					
	32|36					
	36|40					
Trame	20|22					
	22|24					
	24|26					
	26|28					
	28|30					
	30|32					
	32|36					
	36|40					
Merci diverse						
Doppio filato . .						
Moresca scevra di galettame						
Straccia .						

Tipografia Arnaldi.